

L'ex giudice Imposimato «Vi spiego perché bisogna riaprire il processo Moro»

di FRANCO TONTOLI

Il processo Moro verso una clamorosa riapertura. Lo dichiara Ferdinando Imposimato, autore, con il giornalista Sandro Provvionato, del libro di recente pubblicazione *Doveva morire. Chi ha ucciso Aldo Moro. Il racconto di un giudice* (Chiarelettere), in cui racconta ancora misteri inediti sulla fine dello statista. L'ex magistrato di Maddaloni, oggi avvocato, a trent'anni da quegli eventi sta per formalizzare le procedure della richiesta di riapertura del processo per l'assassinio dello statista. Ci dice: «Maria Fida Moro ha questa intenzione e me ne ha dato mandato. È forte la volontà di portare allo scoperto quanti armarono le mani delle Brigate Rosse. La morte di Aldo Moro fu decretata anche da quanti non mossero un dito per trattarne la liberazione».

CONTINUA A PAGINA 11
SEGUE DALLA PRIMA

Davvero ritiene si possa riaprire il processo Moro, per arrivare alla verità?

«A questo mi sto dedicando, devo risolvere quei misteri per rispetto alla giustizia e a me stesso, alla mia buona fede all'epoca tarpata da impedimenti misteriosi. Con Maria Fida Moro presentiamo istanza per la riapertura del processo perché tra tutti quegli atti processuali ci sono le risposte a ciò che è rimasto senza risposta, anche la responsabilità gravissima di organizzazioni internazionali che, come la Uci-gos, la polizia di Cossiga, ebbero un ruolo determinante nei depistaggi e parlo di Kgb, Raf, Stasi e Cia. Tutte trame da far impallidire il più fantasioso giallista di intrighi internazionali».

Lei è stato giudice istruttore di tutti i processi-Moro: scrivere il libro è stato facile o, paradossalmente, difficile?

«Tormentoso e angosciante. Mi sono trovato davanti a prove e riscontri, testimonianze che avrebbero portato a trovare Aldo Moro, ma tutto mi fu nascosto, con inspiegabile ritardo dell'assegnazione dell'istruttoria processuale, e — cosa ancora più grave — alla Procura generale, alla Digos che indagava, ai carabinieri. In cinque giorni, quelli successivi al rapimento, furo-

no «fatti fuori», mi si passò la metafora, quegli organi dello Stato la cui azione avrebbe potuto portare alla liberazione di Moro, a salvargli la vita».

Perché la paralisi?

«È stato sempre ritenuto strano, che con vari artifici, compreso quello del segreto di Stato, dal ministro degli Interni, allora Francesco Cossiga, mi fossero stati trasmessi gli atti sino allora redatti a distanza di sessanta giorni da quegli avvenimenti, a nove giorni dal rinvenimento del cadavere di Moro in via Caetani. Quegli atti dovevano essere inviati al giudice istruttore, cioè a me, entro due giorni. Invece... In quei giorni in cui si girava a vuoto, seguendo persino le indicazioni di maghi e fattucchieri, si presentarono all'attenzione degli inquirenti ben otto indizi che se approfonditi e riscontrati avrebbero potuto portare dritti al covo. Io in via Montalcini, nell'appartamento intanto venduto dai brigatisti a un'ignara acquirente, ci arrivai per mie deduzioni ma quando già il crimine era stato compiuto. Con un maresciallo dei carabinieri riscontrammo tracce di pareti sovrapposte al pavimento e poi rimosse. Mancò la volontà del potere politico di pervenire a risultati concreti, mancò soprattutto la volontà del ministro degli Interni Francesco Cossiga a incidere con i fatti e pervenire alla liberazione di Aldo Moro».

Ma perché quell'uomo mite faceva così paura, soprattutto e stranamente ai suoi amici di partito?

«Faceva paura la grande innovazione che intendeva portare nei rapporti politici, quell'incontro fra cattolici e comunisti che da quasi tutti gli ambienti democristiani era considerato una sovversione. Moro era stato profeta, aveva anticipato ciò che fu in seguito l'azione pastorale di Giovanni Paolo II, la spallata determinante per la caduta del comunismo, rappresentata dall'abbattimento del muro di Berlino».

Sul libro non mancano recensioni, interviste, dibattiti. E dai «palazzi», dai personaggi che li occupavano a quel tempo?

«Mi sarei aspettato vagonate di querele, nessuno ha fiutato».

Franco Tontoli

L'intervista Ferdinando Imposimato: perché va riaperto il processo per l'assassinio dello statista

«Sul caso Moro trame da far impallidire i giallisti»